

e critica la dispersione spirituale che si chiama sperimentalismo. Questa è filosofia, non psicagogia.

L'unico oggetto dell'educazione non comporta due scienze. Questo volle significare il Gentile nella sua memoria sul *Concetto scientifico della pedagogia*, che fece arricciare il naso ai pedagogisti di professione e non è stata compresa da qualche bravo giovinotto, che deve ancora studiare assai per giungere ad afferrare certi concetti difficili: questo ripetei io brevemente in uno dei passati volumi della *Critica* (IV, 455-60), a proposito di un libro di storia pedagogica. Mi pareva che valesse la pena di insistervi, e sono grato al Colozza d'avermene dato occasione col suggestivo sottotitolo del suo bel libro.

GIUS. LOMBARDO-RADICE.

V.

UNA QUARTA RISPOSTA AL PROF. DE SARLO.

Quarta, e, sembra, anche ultima, perchè l'ottimo prof. De Sarlo fa intendere di non voler continuare la discussione, che egli aveva aperta. Ed io, per agevolargli il compimento del suo desiderio, mi asterrò perfino dal facile scrutinio delle sue recenti asserzioni (o piuttosto, esclamazioni): con le quali non si risponde neppure a una sola delle molte e precise accuse che io mossi e documentai, ma dalle quali vengono nuovamente confermati e il caos mentale del prof. De Sarlo e — come dire? — il suo scarso scrupolo in fatto di citazioni.

In cambio delle ragioni che gli difettano, il prof. De Sarlo tenta di lanciare ingiurie, che, quanto più vorrebbero essere grosse, tanto più riescono insulse. Ma io non voglio neppur ora pigliar con solennità un incidente, che fin da principio, — ravvisandone la genesi nelle recensioni, indulgenti bensì, ma non entusiastiche, fatte dei libri del prof. De Sarlo (II, 140-3) e dei suoi scolari (IV, 311-2, 373-77, ecc.) da questa rivista, nonché nell'implacata smania di notorietà dell'oscuro personaggio, — ho pigliato, come meritava, con umana commiserazione. E, se ho durato la fatica di occuparmi del prof. De Sarlo, e di triturnarne per tre volte la prosa, è stato soltanto perchè ciò serviva ottimamente al mio intento di ritrarre in modo tipico, e in un caso particolare, le virtù dianoetiche ed etiche di una certa genia di professionisti e mestieranti, la quale, fino a pochi anni addietro, teneva quasi indisturbata in Italia il campo degli studii filosofici. Anzi, di questo servizio, che, sia pure inconsapevolmente, l'ottimo uomo ha reso a me e ai miei lettori, io sentirei quasi la voglia di ringraziarlo: come un pittore, a lavoro finito, ringrazia il modello, che ha avuto la compiacenza di posargli innanzi.

B. C.